

**Convegno “Le api tra realtà scientifica e rappresentazione letteraria e artistica”
Università degli Studi di Urbino – 29 e 30 ottobre 2009**

Margaret Amatulli, *“Milou a maggio” di Louis Malle*

Ambientato nella campagna francese durante il maggio '68, il film *Milou en mai* diretto da Louis Malle nel 1990 è un vero e proprio “idillio campagnolo”. Esso racconta le dinamiche relazionali di una grande famiglia che si riunisce in occasione della morte della nonna e della successiva apertura del testamento nel quale convergono le aspettative e i desideri della parentela. Apparentemente disgiunta dalla diegesi, la sequenza di apertura del film mostra uno sciame di api che viene invitato a “rientrare” da due personaggi: un contadino, che si esprime in dialetto, e Milou, protagonista del film, che recita Virgilio. Se è vero che è la soglia di un film a plasmare l'esperienza della visione, quale allora la funzione di questo incipit a cui nulla più farà riferimento sia pure implicitamente? Il mio contributo intende interrogarsi, quindi, sulle possibili funzioni di tale scena che, forse, trova la risposta più convincente nella nostalgia – o utopia? – di un mondo incontaminato simboleggiato dalle api, incarnato da Milou e richiamato dalla citazione virgiliana.

Maria Balsamo, *Non sempre sociali: le api solitarie*

Anche se *Apis mellifera* è il simbolo per antonomasia del più alto grado di socialità raggiunto dagli insetti, in realtà soltanto alcune delle circa 20.000 specie di Apoidea hanno evoluto vita sociale, mentre la maggioranza conduce vita solitaria. La femmina delle specie di api solitarie, subito dopo la metamorfosi dallo stadio di pupa, viene fecondata da un maschio, poi da sola costruisce il nido, lo approvvigiona e depone un uovo per cella. Esistono tuttavia tra le api numerosi esempi di casi intermedi tra una vita assolutamente solitaria ed una ‘eusociale’, a dimostrazione che la socialità negli apoidei si è realizzata più volte e con modalità diverse, come più in generale è avvenuto nell'intero ordine degli Imenotteri (o insetti sociali). In Italia esistono circa 900 specie di api solitarie, la cui importanza per l'impollinazione di specie vegetali è attualmente molto rivalutata a seguito del recente declino delle popolazioni di *Apis mellifera*. Sono inoltre allo studio sistemi di allevamento di apoidei solitari che risultano particolarmente resistenti alle mutate condizioni ambientali o alle colture protette (serre).

Roberto Borghesi, *L'ape barocca di Zaratustra*

L'intervento vuole essere un primo approccio alla presenza della figura dell'ape in Nietzsche e in particolare in *Così parlò Zaratustra*. Lo spoglio iniziale delle occorrenze del simpatico animaletto è effettuato nel contesto di un collocamento di tale presenza dentro la categoria del barocco, finora non sottolineata a sufficienza. Ape e barocco trovano la loro convergenza nell'episodio della vita di Nietzsche che vede la sua presenza a Roma tra il 1882 e il 1883 e la sua residenza nei pressi di Palazzo Barberini, in una Roma invasa dalle api, presenza essenziale nello stemma di quella potente famiglia papale, disegnate e scolpite ovunque, come uno sciame, da Gian Lorenzo Bernini (fino al baldacchino di San Pietro!).

Alessandra Calanchi, *La vita segreta delle api*

La vita segreta delle api è il titolo di un romanzo del 2002 di un'autrice statunitense, Sue Monk Kidd, che nel 2008 è stato portato sul grande schermo con lo stesso titolo. Ambientato nell'America dei conflitti razziali, all'indomani della storica firma del presidente Johnson sull'Atto sui Diritti Civili (2 luglio 1964), la storia segue un doppio binario: da un lato il difficile conseguimento della parità (diritto di voto, di studio, ecc.) e dall'altro l'altrettanto difficile percorso di crescita di una ragazzina bianca (Lily) nella Carolina del Sud. Le api rappresentano il leitmotiv del romanzo: dapprima presenti quasi come un sogno, con un brusio indistinto e onirico, le api giocheranno infatti un ruolo centrale nella formazione fisica e psicologica di Lily.

Luisella Carretta, *In volo con le api*

In volo con le api è un viaggio dentro la natura, dove le api vivono e volano dall'arnia verso i fiori attratte da colori e tracce odorose. Il racconto, le riflessioni interiori, la scrittura poetica, i disegni dei tracciati di volo e le note scientifiche si intrecciano per costruire atmosfere, suggestioni, esercizi del guardare, approfondimenti.

Eusebio Ciccotti, *L'ape dell'Est*

Il regista slovacco Juraj Jakubisko, anima avanguardista della *nová vlna* cecoslovacca dei Sessanta, realizza nel 1983 un film dal titolo (*Tisícročná včela* ('L'ape millenaria')). Il soggetto originale è di Peter Jaros. Il film è la storia di una comunità contadina slovacca tra la fine del XIX secolo (1896) e lo scoppio della prima guerra mondiale. Il passaggio dall'era contadina a quella industriale, dall'impero austro-ungarico a un nuovo Stato. Seguiamo le famiglie che si trasformano, tra amori, matrimoni, lutti, emigrazioni. La felicità delle vite dei campi, dura ma

serena, lascerà il posto alla repressione degli scioperi in città, alla guerra. Ma il senso della comunità rimane nel tempo, come un'arnia. Ad essa – inquadrata in dettaglio, con centinaia di api al lavoro – è riservato l'incipit del film, mentre ascoltiamo la voce di uno dei protagonisti, che si rivolge ai suoi aiuti apicoltori: «Guardate amici. Queste api producono miele da mille anni, per non far perdere la specie. Quando un'ape muore un'altra prende il posto di quella morta. L'arnia vivrà per sempre».

Gloria Cocchi, *Il linguaggio delle api*

Nei manuali di linguistica generale viene spesso fatta menzione del linguaggio delle api come una delle più evolute forme di comunicazione animale. Lo studio di tale linguaggio, conosciuto anche come “danza delle api”, ha ormai una lunga tradizione, che inizia con gli importanti lavori dell'etologo Karl von Frisch (1947 e seguenti), che lo ha descritto nei dettagli, e prosegue fino in tempi recenti (si pensi a Giorgio Celli).

Questa comunicazione avrà lo scopo di presentare i tratti fondamentali di tale linguaggio, nonché le caratteristiche principali per le quali questa forma di comunicazione, pur così complessa ed articolata, si discosta dal linguaggio umano: quest'ultimo mostra infatti una serie di proprietà ad esso specifiche ed assenti nei linguaggi animali, per quanto evoluti.

Michael Dallapiazza, *“Kirst, imbi ist húcze”. L'incantesimo di Lorsch per le api*

Forse solo poco dopo l'anno 900, una mano tedesca trascrive sul bordo di una pagina di un codice teologico, e pure a rovescio e quasi scarabocchiato, una benedizione per le api. Questi versi, anche se iniziano con una invocazione di Cristo, hanno invece il carattere di un incantesimo, simile a quelli di Merseburg.

Daniela De Agostini, *Dalle api al calabrone: storia di una metamorfosi nei “Cahiers” della “Recherche”*

Nei quaderni preparatori al grande romanzo proustiano esiste una versione, più antica dunque rispetto a quella del manoscritto definitivo, in cui le riflessioni che scaturiscono dall'incontro di uno sciame di api con il fiore della sofora danno avvio a quelle più ampie dell'incontro tra il Baron de Charlus e il farsettaio Jupien. Da queste nascono le osservazioni sulla fecondazione dei fiori e, più in generale, su quella umana. Lo sciame di api, in una versione successiva, si trasforma infine in un calabrone che si posa su un'orchidea. E da qui si narra con più compiutezza il primo incontro della futura coppia omosessuale. L'articolo analizza questa metamorfosi e questo duplice incontro e li mette in relazione con il mondo, fertile, degli eterosessuali e quello, sterile, degli omosessuali, così come accade nell'universo della *Recherche*.

Gualtiero De Santi, *Il simbolismo mistico dell'ape*

Alla pari degli uccelli e degli insetti provvisti di ali, l'ape ha un suo specifico posto nel concerto armonico della cosmologia religiosa. Nell'antico Egitto, e insieme a Creta o in documenti iniziatici greci, essa è designata a emblema delle anime: significato che poi si tradusse in altre civiltà ricorrendo nelle decorazioni funerarie dove era un segno di speranza e sopravvivenza dopo la morte. Tali simbologie trapassarono nel mondo cristiano, che vide nell'ape la figura della resurrezione totale e della vita eterna. Ma essendo già nella filosofia e cultura greco-latina (Platone, Pindaro, Virgilio) un segnale di eloquenza, divenne col cristianesimo (S. Ambrogio, San Bernardo) voce naturale del verbo divino, e poi rispettivamente simbolo delle virtù cristiane e dell'anima, in antitesi alla mosca invece considerata oscura immagine del demonio e delle cose futili. Ovvio che una tale figura abbia potuto lambire le scritture mistiche (*I Fioretti* di San Francesco, Teresa de Jesús, François de Sales, Clemente Reborà) ma anche abbia attratto altri artisti – Bernini, Hugo, Tagore, Montherlant – giusto in ragione del legame instaurato tra silenzio ed ascolto.

Vincenzo Fano, *Le api, il paradosso dell'altruismo e la finalità nella natura*

Aristotele nota come il comportamento delle api sembri rivolto a un fine. Oggi tale osservazione si inquadra (e di questo si occuperà la presente relazione) nella spiegazione evolutiva darwiniana e nel discusso concetto della selezione di gruppo per spiegare i comportamenti altruistici così diffusi in natura.

Carlo Infante, *La danza delle api come modello di intelligenza connettiva*

La danza delle api, sulla base delle ricerche di Karl von Frisch, rappresenta un esempio emblematico di come un'azione possa produrre un'informazione tale da sollecitare una reazione conseguente e simile. Un linguaggio specifico espresso da un'azione precisa e formale che indica l'avvicinamento al nettare. Se il nettare non è più distante di 80 metri, le api bottinatrici fanno una danza circolare, eccitando tutte le altre. Se le fonti del nettare sono più lontane prende forma una danza scodinzolante (o dell'addome) che tende a dare informazioni su distanza e direzione dell'obiettivo. Questo processo è ciò che è stato definito (da Pierre-Paul Grassé) la stigmergia, ovvero come un comportamento attivo induce ulteriori atti, condividendo, modificando l'ambiente attraverso la

comunicazione. E' da questa considerazione che la danza delle api può esprimere un modello biologico della intelligenza connettiva espressa dalle reti, condizione che oggi si espande attraverso il web 2.0. Da questa stessa suggestione s'era già sviluppato nel 1999 (nell'ambito del festival teatrale "Contemporanea" di Prato) uno dei primi blog mai realizzati (non solo in Italia) articolando, in una sorta di metafora ispirata alla danza delle api, l'attività degli spettatori che riportavano in una scrittura connettiva i loro sguardi teatrali.

Olga Lizzini, *Le api nel pensiero islamico*

Lo spunto per la riflessione sulle api nell'Islam viene dal Corano: due versetti le nominano (16, 68-69) e la sesta sura del Corano porta il nome di "Sura delle Api"; diverse tradizioni profetiche, inoltre, le celebrano narrando della predilezione di Muhammad per le api e per il miele. Cercando di seguire le linee essenziali che interessano l'interpretazione dei versetti sulle api, il contributo si soffermerà su alcuni aspetti dell'interpretazione dei Fratelli della Purezza, con qualche possibile escursione a proposito della questione fisica della generazione spontanea.

Donatella Marchi, *L' "Orphée au miel". Quasimodo traduttore dei lirici greci*

La resa incondizionata al "miele" della poesia, che Orfeo attua senza mai voltarsi, è garanzia che il cibo sia alimento principe, tanto caro agli dei, e segno oggi del sempre più raro equilibrio con la natura. Ripensare in senso fenomenologico l'utilizzo del miele, simbolo e suggello del rito sacro: intimo tragitto fra eros e castità che parte dai canti di Saffo e approda, attraverso Pascoli, Montale, Quasimodo, fino a Rebora, il quale canta la «poesia è un miele che il poeta / in casta cera...»

Matteo Martelli, *Memorie ambientali: Rigoni Stern, Calvino e la cura delle api*

A pochi anni di distanza l'uno dall'altro, Mario Rigoni Stern e Italo Calvino pubblicano due racconti dove narrativamente osservano diversi processi d'interazione fra l'uomo e l'ape nella società moderna. Due racconti, *Stagione di vita in compagnia delle api* e *La cura delle vespe* che si collocano in spazi fra loro lontani, fra boschi e città; spazi ambientali e semantici allo stesso tempo. Ma anche due racconti che si implicano, si chiamano, si toccano nel momento in cui le fallimentari imprese del personaggio calviniano non possono non richiamare l'universo totale, antropologico e culturale, dei boschi di Rigoni Stern. Espressione di un cambiamento in atto nel contatto fra l'uomo e l'insetto per eccellenza, Rigoni Stern e Calvino interrogano i loro lettori sull'uso strumentale, la manipolazione, che può definirsi all'interno di quel rapporto, ma anche sulla capacità d'osservazione e cura reciproca presente in esso. Una cura come paesaggio culturale, memoria ambientale: «necessità di luoghi» non tanto per descrivere una *primavera silenziosa*, quanto per narrare ciò che ancora sia possibile «godere, purché si abbia desiderio di vita, volontà di camminare e pazienza per osservare».

Roberta Mullini, *Quando le api avevano un re: Shakespeare e la letteratura scientifica tra Cinque-Seicento*

Come molti autori prima e dopo di lui, anche William Shakespeare si è servito delle api come serbatoio di parole e immagini per le sue opere. Tali usi vanno dalla introduzione di singoli vocaboli correlati alla vita materiale delle api (e quindi vengono citate gli insetti e i loro prodotti in quanto tali), al frequente uso degli stessi in similitudini, sino all'impiego prettamente metaforico. Proprio per questo, egli usa espressioni che ormai sono luoghi comuni, riuscendo però spesso a rinnovarle e a straniarle. La prima parte dell'intervento, utilizzando un software per le concordanze, intende passare in rassegna alcuni di questi casi; la seconda, invece, vuole sondare la letteratura scientifica dell'epoca per verificare quanto Shakespeare abbia utilizzato nozioni sulla vita delle api e l'organizzazione della loro società comuni all'epoca, sino a quella a cui fa riferimento il titolo del mio contributo, vale a dire la diffusa convinzione che al centro dell'alveare vi fosse un sovrano maschio e non, invece, un'ape regina.

Vito Punzi, *L'apicoltura nella Recanati di Giacomo Leopardi: la bibliografia "apiaria" di Josef Anton Vogel*

Il saggio, proseguendo le ricerche finora svolte tra le carte di Vogel in relazione alla formazione di Giacomo Leopardi prende in esame le riflessioni ed il materiale bibliografico raccolto dall'erudito francese a Recanati tra fine Settecento e primi dell'Ottocento intorno all'apicoltura. Come per qualsiasi materia affrontata nel suo "zibaldonaccio", anche in questo caso Vogel, oltre a dimostrare la propria competenza, si rivela una fondamentale fonte bibliografica. La ricerca sulle sue carte autografe inedite che si conservano a Recanati sarà integrata dall'analisi delle lettere di Vogel a Filippo Solari, dove Palsaziano abbozza addirittura un *Saggio di biblioteca melissografica*. Non meno importante sarà la verifica di un eventuale influenza dell'erudito sulla riflessioni leopardiane specificatamente dedicate alle api.

Luca Renzi, *Le Api di vetro di Ernst Jünger*

Il protagonista del romanzo, un ex ufficiale, è cresciuto prima delle grandi guerre mondiali in un ambiente dominato dall'ordine e dal diritto, educato in una rigida scuola militare, finché tra guerre e rivoluzioni assiste, in una non specificata epoca futura, al crollo del suo mondo e alla nascita di un nuovo ordine, dominato da nuove figure di potenti. Tra questi Zapparoni, imprenditore geniale e spietato, fabbricante di sofisticati robot, che comanda indifferentemente su una materia meccanizzata e sugli uomini, anch'essi perfettamente integrati in un meccanismo rigido e inflessibile. Fra questi robot risaltano per perfezione tecnica e forza allegorica le 'api di vetro', esseri automatizzati ormai resi pure macchine, impeccabili e sofisticati automi, tuttavia privi della peculiare essenza 'poetica' dell'insetto. Le api ci indicano in questo capolavoro della letteratura "avveniristica", romanzo lucido e disperato ad un tempo - al pari di *1984* di Orwell e del *Il mondo nuovo* di Huxley - come potrà apparire la nostra vita futura: una esistenza dominata dalla tecnica, avviata a trionfare non soltanto sulla materia, ma sull'uomo stesso. Le *Api di vetro* offrono ad un tempo uno sguardo disperato nella psiche del singolo e una nostalgica quanto melanconica riflessione sulla fine di un'epoca, divenendo metafora di una nuova era, in cui autorità e tecnologia sono alleate nell'affermare un dominio assoluto sull'uomo.

Salvatore Ritrovato, *Il 'volo' di Angelopoulos*

O melissokomos di Theo Angelopoulos approda, nella traduzione italiana, a un curioso slittamento semantico: *Il volo*. Il volo di chi? Forse quello delle api che si scagliano, nella sequenza finale del film, contro il protagonista - un apicoltore - il quale, in un accesso di rabbia, rovescia le sue arnie? In effetti, l'ultimo 'volo' delle api ha qualcosa di straordinario rispetto alla tradizione tematica, il suo messaggio è inquietante: non utopia sociale, ma volo di morte, che sigilla un'impossibile storia d'amore ambientata in una Grecia tutt'altro che solare, anzi grigia e cupa, in cui la classicità ha lasciato il posto a locande squallide, poveri ospedali, strade buie. In questa metafora della condizione contemporanea, le api accompagnano il protagonista nel suo sradicamento e nel suo inutile viaggio da Nord a Sud, in cerca di un'altra "primavera", chiuse in un furgone, abbandonate, assediate dalle nevrosi degli umani, insofferenti alla loro sterile disperazione.

Luca Rossi, *Sciame di comunicazioni e realtà emergenti*

Osservare i fenomeni comunicativi contemporanei richiede l'abilità di cambiare prospettiva. Come per le api dobbiamo essere in grado di spostarci dalla singola operaia all'alveare così quanto avviene all'interno di social network come *Facebook*, *Friendfeed* o *Twitter* rifiuta di essere afferrato se non siamo in grado di accettare la necessità di una visione di insieme. Una visione d'insieme di questo caso non significano solo i numeri, impressionanti, che questi servizi sono in grado di offrire. Una visione di insieme significa anche e soprattutto essere in grado di cogliere quelle *emergenze* che si manifestano a partire dai singoli utenti ma che ai singoli utenti non sono più riconducibili. Questa è la dimensione prima della comunicazione all'interno dei social network dove le comunicazioni dei singoli permanenti, ricercabili ed indirizzate ad un pubblico invisibili e spesso indistinto sono sempre più in grado di mostrare l'emergenza delle moltitudini come soggetto attivo e comunicativo. L'intervento mostrerà i dati preliminari di una ricerca in corso che, avvalendosi di una metodologia innovativa, mira ad osservare e descrivere una di queste realtà emergenti: il social network *Friendfeed*.

Mario Zunino, *L'ape africana, un caso vistoso di inquinamento biogeografico*

L'ape africana è il prodotto dell'incrocio, effettuato in Brasile nel 1957, tra api domestiche - importate dall'Europa sin dal secolo XVI - e una sottospecie africana, voluto per incrementare la produzione di miele e la velocità di riproduzione delle colonie. L'ape domestica si era rapidamente integrata nei nuovi agroecosistemi introdotti dai coloni europei, l'ape africana è risultata invece molto più silvestre e aggressiva, spesso mortale per l'uomo, che attacca in massa anche a notevole distanza dal nido. Negli anni Novanta il suo areale si era già esteso sino a parte degli Stati Uniti meridionali. In Messico sino al 2003 sono registrati oltre 3000 casi di aggressione, con più di 300 decessi. Il caso dell'ape africana si presta a qualche riflessione sul fenomeno dell'inquinamento biogeografico, ossia sull'introduzione antropica di elementi biotici alloctoni in sistemi naturali o seminaturali, accompagnata da attività che ne favoriscono le prime fasi di indignazione, seguite dalla diffusione incontrollata di tali elementi. Come nel caso dell'ape africana, e di molti altri, l'inquinamento biogeografico può provocare effetti altamente indesiderabili, come quello descritto, o quello più generale di una depauperazione della biodiversità nativa. Ogni specie vivente è un sistema complesso, prodotto attuale di un processo evolutivo che ha una dimensione temporale e spaziale, di tipo ecogeografico. Gli effetti di una perturbazione del sistema non sono prevedibili. Da un punto di vista deontologico la comunità scientifica è tenuta non solo a diffondere anche questo tipo di informazione, ma ad esercitare ogni possibile pressione perché si applichi il principio di precauzione anche a livello delle problematiche ricordate in questa sede.